

In scena

DOMENICA

Il Sole
24 ORE

Domenica 30 Luglio 2006 - N. 207

Volterra

Studio in carcere sul carnascialesco

di Renato Palazzi

Ribaltando, in un certo senso, l'opprimente fisionomia del luogo, gli attori-detenuti del carcere di Volterra lavorano quest'anno sul mondo esagerato e godereccio di Rabelais: ma, come spesso è accaduto in questi anni, *Budini, capretti, capponi e grassi signori*, la loro libera rielaborazione del *Gargantua e Pantagruelle*, non è — o non è ancora — una rappresentazione finita e dotata di senso compiuto, ma un insieme di frammenti che gli interpreti dilatano o riducono a seconda delle proprie esigenze comunicative.

Questo "studio" presentato, secondo consuetudine, nel cortile della fortezza non sviluppa un racconto, né mette a fuoco veri personaggi. Del testo, il regista Armando Punzo coglie per ora soltanto una serie di suggestioni sparse: ci sono frati gaudenti che sognano di erigere muri fatti di "passerine" e dei loro equivalenti maschili, ci sono buffoni che al contrario sciorinano sentenze sulla vacuità dell'esistenza, epaiono incarnare, coi loro copricapi dotati di ampie corna, una natura sostanzialmente diabolica.

Ad accentuare questo slancio di vitalismo pagano, davanti alle panche del pubblico c'è un rudimentale altare su cui appare un buffo angelo in posa, poi una specie di Madonna velata ma dotata di un enorme fallo. Su fornelli da campo, finti cuochi cucinano frittatine per gli spettatori, e il tutto si conclude con la lapidazione di un buffone bersagliato di uova. Si intuisce che il tema — ormai abituale — è un'acre inversione della morale corrente: ma quanto visto è davvero troppo scarno per trarne indicazioni definitive.

È più interessante interro-



Inseguendo Rabelais.
Dallo spettacolo di Volterra

garsi invece su questa persistente tendenza all'incompiuta. Non potendo essere attribuita a una crisi o a un'intrinseca debolezza del progetto, vien da chiedersi se essa — all'opposto — non derivi proprio da una sua eccessiva forza: in una situazione dove persino il fuggi-fuggi di attori e spettatori sotto un acquazzone diventa metafora, questa esperienza è ormai assurda a una tale autonomia dimensionale espressiva da non riuscire forse più a confrontarsi con la poetica di un autore.

È legittimo il sospetto che la Compagnia della Fortezza abbia difficoltà nel costruire dei significati perché essa stessa, nel tempo, si è trasformata in un significato, tanto ingombrante non soltanto da non avere bisogno, ma addirittura da non tollerare più alcun tipo di significante: anche stavolta, se ci viene fornita una qualche risposta — o una qualche domanda — sui concetti di bene e di male, è perché a suggerirla è la presenza in sé dei detenuti, non un qualche messaggio preesistente attinto alla fonte letteraria.

● «*Budini, capretti, capponi e grassi signori, ovvero La scuola dei buffoni*», da Rabelais, drammaturgia e regia di Armando Punzo, Carcere di Volterra.